

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

538/072

Adelaide

Dr. Salvatore

Dr. Pietro Polini. S. J.

M. Antonio Ligabue

con giunta

Marco Corniani

Co. degli alvarotti.

IALE

RAMM.

ANI

OTTI

8

NO

BRAIDENSE

VM

N. 132.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

538

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

Opera 3. Tomo 3.º

J. Algarotti

Milano

1672



L' ADELAIDE

Drama per Musica,

Da Rappresentarsi nel Teatro
VENDRAMINO à San
Salvatore.

L' A N N O M. DC. LXXII.

CONSACRATO
ALL' ALTEZZA SERENISS.

Del Prncipe

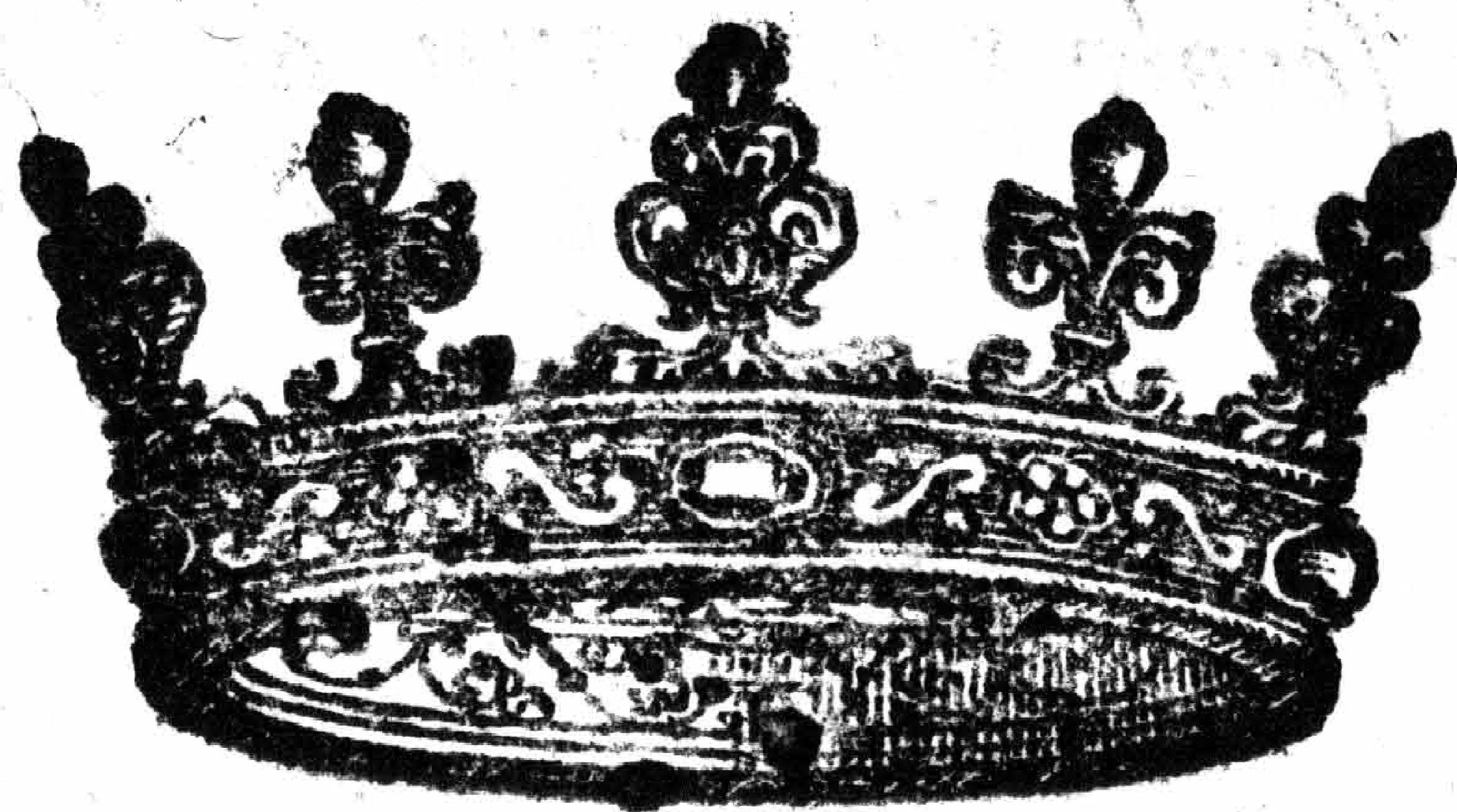
GIO: FEDERICO

Duca di Bransuich,
Luneburgo, &c.



IN VENETIA M. DC. LXXII.

Appretto Francesco Nicolini.
Con Licde' Sup. e Friuilegio.



SERENISSIMA
ALTEZZA.



E al Nume d'Apollo in Del-fo s'innalza- uano i voti di tutto il Mon- do, come il più famoso Ora- colo dell' Antichità, non è stu- pore, ch' al nome eccelso dell' A.V.S. vero Apollo de Let- terati si consacrino in que-

4
sto secolo gli ossequij de' Ci-
gni più canori dell' Adria;
Ne fia meraviglia, se quell'
Adelaide che già tempo si
ricourò sotto i vanni glorio-
si dell' Aquile Auguste d'un
Ottone secondo rinascendo
ora alla luce del mondo,
Parto di Nobilissima pēna,
che vanta d'haver ricouero
sotto l'ombra dell' Ali Au-
guste dell' Aquila di Bran-
suech, venga al presente ad
implorare l'alta protettio-
ne dell' A.V.S. E certo, che
se dal lume sovano di tan-
to Principe non veniva des-
tato l' Autore, faceva il
presente suo Drama trà la-
cere carte il sonno d' Epi.

me-

5
menide; ma la presenza di
V.S. A. astro tutelare del
Compositore con gl'influssi
delle sue pregiatissime gra-
tie, e particolarmente col
hauergli somministrato per
anima della Poesia la Vir-
tù singolare del Signor An-
tonio Sartorio Maestro di
Capella dell' A.V.S. hà in-
coraggito l' Autore medesi-
mo a lasciar correre sopra
le Scene questo scherzo del
genio non ostante l'angustia
del tempo, E il vedere in
quest'anno nel famoso Tea-
tro Grimano spiegar voli
di Dedalo penna erudita,
che co' sforzi d'equiuoci, e
forze di scena usate da po.

a

3

chi

⁶
chi desta la meraviglia in
ciascuno. Si protesta d'au-
vantaggio l'Autore di pre-
giar non meno l'aggradi-
mento di V. A.S. che gli ap-
plausi che potesse acquistar-
si da la tromba d'una prof-
pera Fama, mentre io pro-
strato mi consacro.
Di V.A.S.

Venetia li 19. Febraro 1672.

Humiliss. Deuotiss. Obligatiss. Seru.
Francesco Nicolini.

AR-



ARGOMENTO

Di quello si hà dall'Historia.



AD ADELAIDE Vedoua di
Lotario Rè d'Italia restò
per sue ragioni Dottali la
Città col distretto di Pauia.
Regnando però à quel tem-
po Berengario vnicamente
col Figlio Adalberto in Milano, e trouan-
dosi hauer il Regno, senza la Reggia te-
mendo il Padre, che Adelaide vn gior-
no di qualche altro Prencipe inuaghir si
potesse, con donarle se stessa, & la
Dotte à manifesto pregiudicio del suo
Dominio, risolse chiederla in moglie
per il Figlio Adalberto, che di lei viue-
ua inuaghito: mà Adelaide tenendo il
core oppresso per i miserabili euenti
(forse da i due Rè Tiranni prouenuti)
del deffonto Lotario ricusò costante-
mente da lei abborritissime nozze,
che perciò Berengario si portò vnito al
Figlio col suo Esercito sotto Pauia,
e doppo lunga oppugnatione, espugnò

A 4 la

la Reggia, ma non il core della Regina, che con l'armi alla mano fin, che potè costantemente si difese. La condussero dunque vinta in Milano i Tiranni, ed iui con altro assedio di prieghi, lusinghe, e promesse tentorno l'impresa; ma ciò punto non le giouando ricorsero alle minaccie, à i rigori, facendola imprigionar nell' orrida Torre di Guada, situata nel Lago Benaco, protestandole, che per formar le chiaui à quelle ben ferrate Porte, ella solo tenea la tempra della pietà; Al che però ella mai si mosse, anzi dalla Prigione fuggendo, andò à ricourarsi da Anone suo Zio materno Signore di Canossa, dal quale, (se ben con gran apprensione, per esser vassallo de i Rè) fù accolta, e per quanto potea assicurata. Berengario, & Adalberto intesa la fuga della Prigione, & l'arriuod'Adelaide nel Castello, con l'armi si portorno sotto il medesimo sicuri, ò co' prieghi, ò con la forza di nouamente ottenerla, onde conoscendo la prudenza d'Adelaide non esserui altro scampo per la propria saluezza, trouandosi à quel tempo col Figlio Litolfo con essercito numeroso Ottone II. ed Imperator di Germania iul vicino (condottouisi, per certa Guerra di Schiavonia) risolse di scriuergli vna lettera,

PRO-

9
promettendogli il premio se stessa, & le ragioni del Regno, quando intraprendesse l'impresa, & gli fortisse di liberarla; Che però sentendosi l'Augusto Imperatore arder' immediate d'Amore, conscio di già per fama delle rare bellezze, e prerogatiue d'Adelaide, non tardò à soccorrerla; ma prima di portarsi con l'essercito sotto le mura nemiche, fece capitare per l'aria legato ad vno strale vn foglio insieme con Anello nuttiale ad Adelaide, indi gionto con numerose squadre, e combattendo rese suoi Prigioni i due Rè nemici, & entrò trionfante in Canossa, doue doppo essersi fatta giurar da i vinti Fede Ligia sposò con somma allegrezza la bella, quanto saggia Adelaide,

Di quello si finge.

Parte di ciò, che per intrecciar il Drama presente, verisimilmente si finge.

Che ADELAIDE non da Canossa, ma da Pauia assediata, ad Ottone Secondo Imperatore chiedendo soccorso, scriuesse, e ch'egli stimolato da Amore sotto habito mentito, per veder la Reina verso Pauia fosse risoluto portarsi, ma intendendo essere stata vinta da Berengario, & Adalberto, e trouarsi con essi in Milano iui occulto anch'egli giungesse.

A

5

Che

Che Giffilla Figlia d'Attone Signore di Canofsa Zio d'Adelaide inuaghita del Giouanetto Adalberto, tradita da questi con Promesse d'essere Sposo, e poi dal medesimo abbandonata fuggisse dal Padre con Delma Vecchia sotto habito sconosciuto, per ottener gl'effetti delle Regie promesse, e in Milano s'introdusse.

Che il Castello di Canofsa vicino, & il Lago con la Torre di Guada contigui fossero alla Città di Milano, e ciò per aggiustarsi al tempo ristrettissimo, che la Scena permette.

Nel Trionfo di Berengario, e Adalberto principiano le attioni del Drama à cui presta il Nome da ADELAIDE.



I N-



INTERLOCVTORI

ADELAIDE Vedoua di Lotario Rè d'Italia.

Berengario Rè secondo d'Italia.

Adalberto giouanetto Figlio di Berengario Regnante co' l Padre in Milano inuaghito d'Adelaide.

Ottone secondo Imperator Amante d'Adelaide sconosciuto sott'habito di Pescatore.

Annone Zio materno d'Adelaide Duce di Canofsa sotto finte vesti di Pastore.

Giffilla figlia d'Annone innamorata d'Adalberto in habito di Vendimerci.

Delma Vecchia confidente di Giffilla nell'habito stesso.

Armondo Pastore.

Amedeo Generale dell'armi di Berengario.

Lindo Seruo di Corte.

Vn Mineratore.

Vn Malnadiero.

Vn Capitano d'Annone in Canofsa.

-TA

A 6

SCE

SCENE

ATTO PRIMO.

Piazza Reale con Popolo, & Arco Trionfale.

Riviera di Cedri con Torre antica sopra Lago Benaco.

Stanze Regie.

Montuosa con Capanna vicina al Lago, e con horrido speco nel Prospetto, ch'introduce nella Real miniera.

Miniera Reale illuminata.

ATTO SECONDO.

Campagna bagnata da un picciol Ramo del Lago Benaco.

Strada spatiosa della Città vicina al Palazzo Reale.

Prigione horrida.

ATTO TERZO.

Giardino Regio.

Cortile delle Prigioni Reali.

Sala d'armi d'Annone in Canossa.

BALLO PRIMO.

Di Lavoratori nella Miniera.

BALLO SECONDO.

Di Custodi delle Prigioni.

La Scena principia in Milano, e termina in Canossa.

AT-



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Piazza con Popolo, & Arco Trionfale.

*Adelaide. Berengario. Adalberto sopra
Carro trionfante. Cavalieri.
Soldati. Paggi. Trombet-
tieri. Popolo.*

Adel.



Ittrici schiere,
Trombe guerriere
Non à le glorie
De'Rè tiranni,
Ma à le vittorie

D'vn'alma inuitta
In mezo à guai
Formate omai

Pri-

Prima, ch'estinta i' sia,
Echi di gloria à la costanza mia.

Ber. Alta prole d'Eroi,
Degno tralcio Real d'inuitti innessi
A le nostr'armi in fin vinta cedesti;
Ma ne le tue cadute Anteo felice
Entro à roghi di Marte
Puoi risorger, se vuoi noua Fenice:
Dal mio Impero sourano or t'è concesso
Arbitra di te stessa

Ne l'vna de'tuoi casi
Donna vezzosa più, quanto più altera
Scioglier l'esser Reina, ò prigioniera.

Ad. Superbo Regnator, se vn core afflitto
Vincer pretendi co'l rigor, t'inganni;
I tuoi sdegni tiranni
Son'atomi, son'ombre à vn petto inuitto.

Ber. De le nostr'armi il lampo
Foriero non puoi dir di tue tempeste,
Ma lume amico, e di tua Sorte vn dono,
Ch'ora ti scorge al già calcato Trono.

Ad. Sarà lieta mia Sorte,
Quando mi porga in vece
Di face d'Himeneo, falce di Morte.

Ber. Figlio tù, ch'al cimento
Ne la pugna trascorsa
Sempre inuitto mostrasti
Dal tuo amoroso ardor nascer l'ardire
Qui resta, e con le preci
Tenta ammollir quell'ostinato core;
Ma quando immobil scoglio
Stabile nel rigore
Spezzi crudel le tue speranze in Porto,
Qual de l'Acrifio Rè figlia infelice
Pria, che morta sepolta
Resti nel cupo sen di Torre orrenda,

Che

Che del Benaco l'onda
Frangere co'l piede, e con la cima adombra;
E faggia all'or ne' suoi deliri apprenda,
Che de più Grandi ancor la vita è vn'ombra.
Ad. „ Io incrudelir contro'l mio bene? ah! sorte!
„ Troppo strano consiglio. *parte*
Ber. „ Ciò, che comanda il Padre è legge al figlio.

SCENA SECONDA.*Adalberto. Adelaide.*

A Adelaide? Mia vita? E perche mai
Rie comete al mio amor son tuoi bei rai?
Placati, placati vn dì,
Renditi, renditi à mè,
E ne la resa tua con saggio ingegno
Lega duo Regi, e rendi schiauo vn Regno.
Ammutisci, ò crudele?
Di tè stessa tiranna, e di chi t'ama
Homicida spietata
Compri cò gli dispreggi vn duolo eterno,
Ti s'apre il Cielo, e vuoi prouar l'Inferno?
Ma, s'ella pertinace
Il serpe de lo sdegno
Sotto i gigli del sen tacendo accusa,
S'imprigioni la rea;
Nò: contro la mia Dea
Vibrar vendetta? E'l genitor, ch'il Trono
Meco vnito diuise
Potrò disubbidir? Ah! che far deggio!
Mal s'io perdono, e s'io castigo è peggio!
Ad. Sù coraggio alma mia; soccorrer dei
Questo mio cor priuo di spirto omai;
E se ciò tù non fai

O pur

O pur non tutta in ogni parte stai
 O pur nel seno mio morta tù sei :
 Taci mia lingua ; ah troppo il ver discerno !
 L'alma è immortal, mètr'è 'l mio duolo eterno.
 Odi d'vn empio tronco, è Germe iniquo ,
 Co'l finger vezzi , e simular tormenti
 Sagace in van di lusingar mi tenti ;
 Io volontaria nel mio ardir costante
 Nel centro de i martir volgo le piante .

Adal. Arresta il passo: (ahi Fato :

Ad. Lasciami . *Adal* Ferma . *Ad.* Empio Siron
 Vado sì trà ritorte (spietato
 Ad incontrar con Regio cor la morte .

SCENA TERZA.

*Adalberto , poi Ottone sott'habito mentito
 con Lindo in disparte .*

FAN con l'armi vn'aspra guerra
 Nel mio sen sdegno, et Amore;
 Spesso l'ira Amor'atterra ,
 E tal'or vinto è 'l rigore.
 Nel mio petto ogn'or combatte
 Crudo ardir pietoso ardore;
 Così'l Ciel, lassò, m'abbatte,
 Duo contrari hò dentro'l core.

Adal. Fan con l'armi, etc.

Lin. Quegli amico è Adalberto .

Ott. Grazie ti rendo. à 2. A Dio.

*Ottone si mischia trà 'l Popolo, desideroso di
 raffigurar nel volto Adalberto .*

*Parte Adalberto senza che Ottone possa
 osservarlo nel sembianze .*

SCE-

SCENA QVARTA.

Ottone .

PArte, ò Numi, l'Altero; e, mentre io cerco
 Di rauisar quel Rè, ch'abborro tanto ,
 Del volto in vece io sol'offeruo il manto .
 Per Adelaide amata ,
 Che chiedendo al mio Impero armi ed'aita
 Di donarmi se stessa à mè diè fede
 Quà mi guidò trà vili spoglie il piede .

S'vn'Ercole amante

In gonna filò,

S'vn Giove tonante

Per guancie fiorite

Sue forme cangiò ,

Di mè non stupite

Amanti nò , nò .

» S'Apollo in Pastore

» Cupido mutò ,

» S'il Dio del furore

» Per labra gradite

» De l'armi spogliò ,

» Di mè non stupite

» Amanti nò , nò .

SCENA QVINTA.

*Gissilla . Delma in habito di
 vender merci .*

NVmi eterni , che girate
 Là nel Ciel l'auree facelle ,

Sc

Se potete deh cangiate
Il tenor de le mie Stelle .

Sotto mentite spoglie

De' miei martiri ancilla

Vuò in traccia del mio Amor Psiche nouella

Del. Trà roze vesti innolta

Non ti potrai celar' alta Signora,

Che splende il Sol trà dense nubi ancora

Gis. Sai, che Adalberto il vago

Corrispose al mio foco, e ben tù sai,

Come dentro al suo petto

Gemello con Amor nacque l'Oblio,

Ch'ei crudel mi lasciò, godendo solo

Condur seco in trofeo l'affetto mio .

Del. Ciò m'è noto: ma dimmi, e perche quini

Sconosciuta venisti ?

Gis. Con Adelaide vnita ,

Ch'abborrisce quel Rè, che tanto adoro ;

Spero di porger fine al mio martoro,

Intanto, amica fida,

Già, che vinta Adelaide

Entro à le Regie foglie

Dee trattenerfi afflitta ,

D'introdurci tentiamo hoggi al suo aspetto ;

Forse comprar potranno

Queste pouere merci vn ricco affetto .

*Vedendo à comparir Lindo, si ritirano in
di parte .*

SCENA SESTA.

Lindo, Gessilla, Delma .

CHi stà in Corte
Hore corte

Di contento può goder ;

Sol

Sol si trouan genti accorte ,

Che son seorte

A gl'inciampi, et al cader

Chi stà in Corte, etc,

Del. Se del proprio mestiere

Tratta ogn'vno, ò Signora, *à parte à Delma*

Costui di Corte è in vero .

Fingono di voler vender le merci.

Gis. Giri di seta .

Del. Nastri pregiati .

à 2. Cinti gemmati ,

Lin. Se chieder ciò mi lice

Verfo doue t'aggiri ,

O' bella venditrice ?

Gis. Bramo in Corte introdurmi

Lin. S'io ti seruo di scorta

Qual premio mi darai ?

Gis. Per tua mercè di queste merci haurai.

Del. Con queste anc'io render ti voglio adorno.

Lin. Io ne meno da tè bramo il buon giorno.

Gis. Guidaci à la Reina

Lin. E doue? *Gis.* Ad Adelaide .

Lin. Chi ciò crede ben'erra ;

Non voglio andar pria di morir sotterra

Gis. Come? *Lin.* No'l sai? già poco

Chiusa in oscuro loco

Fù la bella, che chiedi .

Infelice Reina !

Gis. Dimmi per qual cagion? *Lin.* Perche ritrosa

Negò al Rè del suo bel la fresca rosa .

Del. A fè l'indouinai,

Quando il fior di mia etade

A ciascuno donai

Gis. Parti dunque, ch'io resto. *Lin.* Io vado altroue ;

L'oro di Danae in sen piouati Gioue .

Gis. Prigioniera Adelaide ?

Dunq

Dunque i Regi sponsali odia costante ;
Sì, sì haurai pace vn dì mio core amante.

Gioisci, alma mia ;
Stà lieto, mio cor ;
S'Adalberto iniquo, e rio
Vien sprezzato dal suo bene ,
Torna pur nel seno mio
Dolce cara amata spene ,
Sol ristoro del mio dolor .
Gioisci, etc.

» Se Adelaide auuerfa Stella
» E à quel Sol, che mi dà pene ,
» S'al su' amor sempre è rubella,
» Dolce, cara, e amata spene
» Vieni, e accresci nel sen l'ardor .
» Gioisci, etc.

SCENA SETTIMA.

Delma.

O Gran poter del faretrato Arciero !
Fà i più saggi impazzir, se pur è vero ,
Per dirla, come stà
Amor è vn humore ,
Ciascuno lo sà ;
Si fa sentir al core ,
E pur corpo egli non hà ;
Materia egli non è,
E pur forma di Nume ogn'vn gli dà.
Amor è vn humore, etc.
Lungi più d'Argo vede ,
E pur Cielo egli si fà ;
De l'Adria auget non è,
E pur rapido vola or quà, or là .

Segue

Amor è vn humore, etc.

Segue Gissilla.

SCENA OTTAVA.

Lago Benaco con Torre poco discosta
da la Riuiera con piante
de' Cedri.

*Adalberto, Lindo, poi Adelaide
sopra la Torre.*

B Elle amiche del Sol piante odorose ,
Per difender' i frutti, è ver, voi siete
Histrici delle Selue ogn'or spinose .
Ma s'al fin voi ferite
Può il verde consolar, che voi vestite ,
Non così fa'l mio ben, c'hà per vfanza
Piagar, nè mai sanar con la speranza.
Lindo meco rimanti, e tosto parta
De gl'altri Serui l'importuno stuolo ;
Deu' esser l'amator secreto, e solo
Qu'è piè mi trasse, oue pria giunse il core,
Per raddolcir, se sia possibil mai ,
D'Adelaide mia Stella il rio tenore
Odi Lindo .

Lin Signore :

Adal Nel vicino habituro

Cerca di picciol legno à Ponda il varco ;
Vuò portarmi à colei, che niega cruda
Al mio cocente ardor giusta mercede .

Lin Io mouo pronto à Regi cenni il piede .

*Lindo s'arresta udendo la voce d'Adelaide
sopra la Torre .*

S'è

Adel. S'è morto il mio Conforte.

Adal. Ma che sento Adelaide?

Adel. Se frà tiranni viuo in aspre pene
Io trà l'ombre seguir voglio'l mio bene.

Adal. F dessa è à precipizi

Disperata s'accinge;

Ferma Adelaide: ahimè!

Adel. Nò nò. *Adal.* Ti prega vn Rè,
Che già ti diede il core.

Adel. Pei te inhumano, anzi Adelaide more.

Si getta dalla Torre nel Lago.

Adal. Lindo à l'onda; soccorri vna Reina.

Lin. E come?ò questo rò.

Adal. Quiui ò Seruo fellon, t'ucciderò.

Lin. Condonami Signor; chi in terra nacque,

Fè voto al Ciel di non morir nell'acque, *si ritira*

Adal. Che più tardi, che p. si anima ardita? *in dis-*
Sì s'arrischi al morir per la mia vita. *parte.*

Qui Adalberto leuaosi il manto, la Regia corona, e la spada si getta nel Lago, il che vien offeruato da Lindo, onde confuso si porta sù le riuè del Lago ad offeruar il suo Signore.

Lin. Pouero Rè che miro.

Or'al Cielo s'inalza, or si profonda!

Suenturato Signore.

Volo à recar l'auuiso al Genitore.

Parte verso la Reggia confuso non si curando di raccoglièr il manto, ne la corona d Adalberto.

SCENA NONA.

Ottone con Canna da pescare, poi Adelaide.

A Dadorar le mura
Che chiudono spietate il mio tesoro
Quà mi condusse Amor,

Voce

Voce d'Adel. Soccorso, aita.

Ott. Ma che sento? e che miro?

Quiui lacero vn manto, iui da l'onda,

Afforbito vn guerrier diede la vita?

Adel. Pietà, soccorso, aita.

Ott. Quest'è il Manto Real, di cui coperto

Vede il manto d Adalberto da lui offeruato nella prima Scena, ma non offerua il diadema trà l'herbe.

Vidi il nimico Rè;

Quegli dunque è Adalberto,

Che nel portarsi solo al ben bramato

Flagella trà quell'acque il Ciel sdegnato.

Spinto da vn'onda è già vicino al Lito,

Che far degg'io? sì salui:

S'oblighi vn Rè, se ben nemico fiero.

La vendetta del caso

Sempre deue abhorrir'vn cor guerriero?

Qui tronca vn ramo d arbore, e calandolo nel Lago porge con quegli soccorso all'ignota Adelaide trahendola a terra, e guidandola ad adagiarsi trà l'herbe.

Signor sostienti à mè:

Darò al tuo mal ristoro.

Adel. Moro, moro.

Ott. Qui sopra'l verde suolo

Sin, che torna il respiro al chiuso labro?

Giaccia disteso il mio Riual nemico,

E sol quest'aureo cerchio

Le leua vn'anello dal dito.

De gl'oblighi d'vn Rege indice fido

A lui si tolga, acciò conosca vn giorno,

Che per su'amica forte

Lo tolse Ottone il suo nemico à morte.

Mà ver l'amate mura

Sfere del mio bel Sol tosto si rieda;

Ne'l suo liberator per ora ei veda.

Loco

Loco il core più in me non hà ;
 Ma stà in seno de la mia Dama ;
 S'è pur vero , che l'Palma stà
 Men dou'anima, he dou'ama.
 Chi suol dire, ch'il Nume Amor
 Sol per gli occhi se n'entri al seno ,
 Pur mi creda, ch'egli è in error ,
 S'io non vidi, e pur amo, e peno.

SCENA DECIMA.

Adelaide.

O Cchi, perche m'aprite !
 Perche in eterno oblio non vi chiudete !
 „ Onde perche di Lethe
 „ Non foite à miei respiri ?
 „ Se per mè notte il mondo è de' martiri ;
 Se adombra i sensi miei pena di Dite ;
 Occhi, perche v'aprite !
 Ma , chi mi diè la vita !
Offerua il manto Reale, e la Corona d'Adalb.
 E la Clamide questa ,
 Quegli il Diadema aurato
 D'Adalberto abborrito
 Quivi ad arte lasciato.
 Ei , che premea queste arenose sponde ,
 Certo mi tolse à l'onde :
 Ma già, ch'il Fato ancor vuol , ch'io respiri ,
 Si seconcin sue brame ,
 E là , doue risiede
 In vil capanna vn pouero Pastore,
 Tosto si vada , e doue
 Del folgore non giunge à pena il lampo ,
 Si cerchi à la mia vita e pace, e scampo ,
 Dal boscareccio albergo
 I rustici Pastori escono à punto.

SCE.

*Annone in habito di Pastore, Armondo
 Pastore Adelaide.*

LE grane di Tiro ,
 Di Fidia i lauori ,
 Le Reggie di Ciro,
 Di Creso i tesori,
 Di Xerse le schiere ,
 De'tuoi riposi al sol son'ombre vere.

Arm. Annone inuitto, an'io nutrendo in seno
 Spirto pouero si, ma generoso
 Tutto'l mio poco hauer t'offro pietoso.

An. Viuer bramo celato io quì fin tanto ,
 Che de la prole mia rintraccio l'orme.

Adel. Pastori amici, se cortesi sete ,
 Soccorrete vi prego vn'infelice

An. Stelle, che scorgo !

Adel. Già, che sin'hor qual Tantalo si giacque
 Affettato di Morte iu seno à l'acque.

An. E' dessa .

Arm. Nel mio albergo il tuo digiuno
 Ristorar tù ben potrai .
 Per souegno de' tuoi danni
 Iui haurai
 Come il pane vestito à bruno,
 Così almen candidi i panni.

An. Vanne Signor con lo splendor de l'armi
 A rischiarar l'affumicato loco ;
 Teco farò frà poco .

Adel. S'il Destino mi vuol'in vita,
 Anco aita
 Mi porgerà ;
 Spera, o core ,

B

Ch'il

Ch'il rigore
 Di empia sorte si cangierà.
 Se ne l'onde trouai la calma
 Questa falma
 Quiete haurà;
 Spera, ò core,
 Ch'il rigore, etc.

Parte portando seco la corona, e manto d' Adalb.

SCENA DVODECIMA.

Annone.

SOgni! ò sei desto Annone?
 Mentre dietro Gissilla,
 Ch'in traccia (oh Dio) del suo tradito honore
 Lasciò per Regio amante il genitore
 Ignoto 'l piè quì mouo
 La figlia io cerco, e la nepote io trouo.
 O' miseria del mortale!
 Cade il bene à stille, à stille
 E à diluui pious il male:
 Donna inuitta, ma infelice,
 Se non lice
 D'empio Fato
 L'alta ruota à tè di frangere,
 Mi fai piangere:
 L'esser Grande à te che vale!
 O' miseria del mortale!

SCENA DECIMATERZA.

Berengario, poi Lindo.

IO, che vanto por' il freno
 A più grandi co'l terror,

Or

Or di Donna irata, e altera
 Per tenor di sorte fiera
 Ammollir non posso vn cor;
 Ma, s'il figlio hà vn Etna in seno,
 E à suo prò poss'io sì poco,
 Egli è amante da vero. io Rè da gioco.
Lin. Guardie, Paggi, Guerrier, se non volete
 Dal mio spirto agitato esser'uccisi,
 Largo à l'apportator de' strani auuisi.
Ber. Che arrechì? Parla. *Lin.* Sire
 Adelaide, e Adalberto vniti insieme.
Ber. Intendo, e godo in vero;
 Se vniti sono, hò stabile l'Impero.
Lin. Che impero? Che vuoi dir? Nel seno. *Ber.* Sì,
 Giace Adalberto
 D'Adelaide nel sen di puro giglio;
 E pregio, non error questi del figlio.
Lin. O m'odi pria Signor, ch'io mi confonda,
 O d'affogarmi anc'io vado in quell'onda.
 Dico, che disperata
 Da la Torre Adelaide si gettò.
Ber. Come! Che narri? *Lin.* Sì;
 E per darle soccorso
 Anco Adalberto. *Ber.* O Dio!
Lin. Entro à quell'acque ardito. *Ber.* Iniquo Fato!
Lin. Qual'Icaro nouel precipitò.
Ber. Moit'è Adelaide? Il Figlio si saluò?
 Rispondi? Parla? Di? reo messaggiero.

SCENA DECIMAQVARTA.

Amadeo. Berengario. Lindo.

Cio, che si può saper, mio Rè, dirò.
 Nel vasto genitor del Mintio altero

B 2 Del

Nel Benaco fremente
 Gettossi pria la Rea, poi l'Innocente.
 Ma la Fortuna bench'irata à l'ora
 Con vffitio pietoso
 Trasse Adelaide femiuiua à terra,
 Doue aita trouò da vn vil Pastore;
 D' Adalberto infelice
 Sì dee temer (oh Dio,) che poco accorto
 Sia qual Leandro entro à quell'onde assorto.
 Delà Torre il custode
 Tanto offeruò da lunge,
 E narrando il successo
 Portò sue scuse, e mesto
 Disse, che per guardar il fessò frale
 Effer con cento lumi Argo non vale.

Ber. Numi Tartarei,
 Stigia Proserpina,
 Demoni, Furie,
 Lampi d'incendij,
 Tuoni di sibili,
 Nembi di fulmini
 Quest'aria ingombrino;
 Ardano, struggano,
 Inceneriscano,
 (Quando caduto estinto
 De le viscere mie sia'l dolce frutto)
 Il Padre, il Regno, il Cielo, e'l mōdo tutto.

Amad. E vn Demone d'Abbisso il Dio bambin
 L'alme incatena,
 Cruccia co'l foco,
 Dà eterna pena
 Per rio Destin.
 E vn Demone, etc.
 Tesifone d'Aueruo, è il Nume Arcier
 Toglie ogni bene,

Fla-

Flagella i cori
 Priua di spene
 Tesifone d'Auerno, etc.

SCENA QVINTADECIMA.

Montuosa con Capanna vicina al Lago
 Benaco, e con horrido speco nel
 Prospetto, ch'introduce nella
 Real miniera.

Gessilla, Delma.

O Nde ver mè spietate,
 S'il core del mio cu'r in voi s'asconde;
 Perche sù queste sponde
 Non mi rendete (oh Dio)
 L'adorato mio Sol, l'Idolo mio!
 Se ciò negate, ò rie, morte mi date,
 Onde ver me spietate.

Del. Sè ad'ogn'or, ch'vn mio Teso
 Mi lasciò;
 O' la Parca
 D'vn'amante mi prinò,
 Io qual Giulia per Pompeo
 Fossi morta, oh quante volte
 Queste antiche ossa mie sarian sepolte.

SCENA SESTADECIMA.

Adalberto sotto habito Rusticale circon-
 dato da Masnadieri Gessilla, e Del-
 ma in disparte.

P Ietà. Pietà da Voi,
 Che mi toglieste à l'onde imploro, e spero
 B ; Non

Maf. Non c'è pietà per tè Rege feüero :

Legano Adalberto ad un tronco d'Alboro.

Libero da que' flutti

De' panni altrui vestito

Non fosti conosciuto

Il Giudice crudel , ch'in bando eterno

Ci scacciò dal tuo Impero :

Non c'è pietà per tè, Rege feüero.

Gis. Non m'ingannate già, lumi. *Del.* Si è desso :
Viue, ma in gran periglio.

Cis. Ne per dargli foccorlo hò forze. *Maf.* Iniquo
„ Il fio mi pagherai. *Gis.* Sorte consiglio .

Adal. „ Pietà, pietà da voi ,

„ Che mi togliete à l'onde imploro, e spero .

Maf. „ Non c'è pietà per tè , Rege feüero .

A che fatiche infano ?

Con l'aureo cerchio ancor tronca la mano.

Gis. Ah gente indegna. *trà se.*

Ma per toglierlo à gli empì

Saggia frode opportuna Amor m'insegna .

*Finge correr atterrita verso gli masnadieri
cri dando .*

Aita, ahime. Soccorso. *Maf.* E chi t'offende !

Gis. Deh vecchio Rè più armati

Seguono. *Maf.* E doue? E chi trà questi boschi ?

Gis. Si s'è seguonci à volo

Gridando, ou'è de' Masnadier lo stuolo :

Maf. S'inganna il Rè, se crede

Qui ritrouarci: impenno l'ali al piede .

*Fuggono li masnadieri atterriti lasciàdo Adalb.
al tronco legato.*

SCENA DECIMASETTIMA.

Adalberto. Gissilla. Delmo .

Gis. **D**oue son le mie genti ?
Son ne la Reggia, e solo
Per sottrarti à perigli

Strat-

Strattagemma fù questo .

Adal. O Ciel! chi mi dà vita!

Gis. Chi t'ama, e chi da te sol spera aita.

Qui slega Adalberto, che acciecatò dal nuouo amor d'Adel. non riconosce Gessilla sotto quelle spoglie mentite .

Adal. Disponi pur à tuo piacer , ch'io dono
Del tuo arbitrio in poter me stesso, e'l Trono .

Gis. Così prometti? *Del.* E ciò eseguir onuiene .

Adal. Lo giuro al Ciel, ch'in vita ancor mi tiene.

Gis. In premio sol di quanto per tè oprai
Quella mano desio, ch'io preferuai .

Adal. Come! La mano! *Gis.* Sì: pegno di fede,
In mio sposo ti voglio .

Adal. O' scherza, ò troppo chiede

Il tuo folle pensier: base si vile

Troppo sconuien d'un'alto Rege al foglio .

Gis. Son'anc'io d'alto sangue illustre stilla;

Fui tuo ben; son tua amante, e son Gissilla .

Adal. Gissilla? ò Ciel! t'ù in questi arnesi? e come?

Gis. Qui d'intorno m'aggiro , ò mio bel Nume,
Qual Clitia al Sole, e qual Farfalla al lume.

Io ti diedi la vita, io son colei :

Cui promettesti in dolce nodo al seno

Stringerti, ò mio desio ;

Qui lo giurasti al Ciel, deui esser mio .

Adal. Confusi hò i sensi; e la ragione oppressa ,
Che risoluer non sà: Che farò mai ! *trà se*

Del. Signor desti la fè .

Gis. Arbitrio piu non hai,

Se lo donasti à me .

Adal. Seruo à gli oblighi miei bramo il desio ;

Ma, se Adelaide hò in sen, che far poss'io! *trà se*

Gis. Oh Dio, mio ben, mia vita , mio respiro ,

Luce degli occhi miei dul'io ancor stai?

Le tue promesse ad empì , ò quiui esangue

A tuoi piedi cadrò . B 4 *Adal.*

Adal. Ferma. Del T'arresta. *Gis.* Ingrato.

Adal. Meco, ò bella, riuolgi il passo;
Quanto deuoti ben lo sò;
Non hò in petto vn core di sasso;
Vieni, vieni: ci penfarò. *trà se à parte*

Gis. Ch'io lo segua? Sì? ò nò?
Và, mi dice il cor' in seno,
Ma da vn perfido Bireno
E che mai sperar potrò?
Ch'io lo segua? Sì? ò nò?
Nò, nò, nò.
Ch'io quì resti? Nò? ò sì?
Calamita è la mia fede,
Ma il mio cor più non gli crede;
Che far deggio, Amore, dì?
Ch'io quì resti? Nò, ò sì?
Sì, sì, sì.

Segue Adalberto.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Adelaide in habito di Pastorello,
Annone, poi Arnoldo,

AL fin dopo i guai
Da l'onde riforta
La pace già morta
Rinalce nel sen;
Ne l'acque stà il porto;
Hà l'alma conforto;
Il Ciel m'è seren.
Al fin etc.

An. Reina (che per tale
Ben sei nota à miei lumi) ora voglio
Scoprirti l'esser mio.
De la tua genitrice il ...

Arm.

Arm. Adelaide Signora ahimè! *Adel.* Che arrechia
Arm. Lindo messo del Rè con più Guerrieri
Và cercando di tè.

An. Dunque fuggi, t'ascondi.
Vedi colà de'mille acciari il lampo,
Ch'il fulmine à tuoi danni or'or predice.

Arm. Fuggi, ò Reina, fuggi.
Adel. E doue? ò più, che mai core infelice!
Arr. Già, che spietata guerra
Ti fa il Mondo fallace
Trà le tombe de' viui or cerca pace.

Le mostra la bocca de la miniera.

Adel. Tiranna, spietata Fortuna,
Sì, sì morirò;
Mi desti la vita:
Ed hor sei pentita.
T'intendo lo sò:
Tiranna, etc.

Entra nello speco della miniera à celarsi.

An. Quante pene, quanti mali
Cruda sorte à noi destina:
Per fuggir suoi fieri strali
Nò non basta esser Reina;
Se per legge fatal, che mai non erra
Son costretti anco i Rè girne sotterra.

SCENA DECIMANONA.

Lindo Choro de Soldati.

Soldati, Guerrieri, correte:
Li posti togliete;
La Fiera,
Che fiera
Il Rege disprezza

Cercate, prendete
Soldati, Guerrieri, correte.

Se non menti, quel Pastorello amico,
Quì d'intorno s'aggira
Colei, che ricerchiamo : à rintracciarla
Meco il passo volgete.
Soldati, Guerrieri, correte.

SCENA VIGESIMA.

Miniera Reale illuminata.

*Choro di Lavoratori, che escavano con duri
scalpelli gli Marmi per riempirli di pol-
ue, e fargli spezzar col foco, Adelaide,
che scende nella Miniera.*

Vn Min. **F**Abri industri
Quest'aurei macigni
Fendete, scheggiate,
Le polui apprestate :
Quest'aurei macigni.

*Quest'aria si canta à colpi di martellate, che
danno i Lavoratori scalpellando i marmi.*

Adel. O voi, che distillate
L'affumicate fronti
In tepido sudor sù marmo argente,
Pietosi concedete
Ricouro à vn'infelice, e preferuate
Da i fulmini del Fato
Sotto manto viril Donna innocente.

Vn Min. Quì per tè non c'è loco.

Adel. Hebbi scampo trà l'onde, e qui nol trouo ?

Min. Fuggisti l'acque per morir nel foco.
Rinolgi altroue il passo,

Men-

Mentre l'opra è già pronta
Per diroccar con poca polue il fasso.

Adel. Quanto il Ciel mi fa guerra !
Trouar scampo non sò ne men sotterra;
Mà, che far deggio, ò Sorte.
Tornar à i ceppi ò quì incontrar la morte ?

Min. Meco trattienti pure,
Ch'io saprò in altra parte
Con Venere sì bella oprar da Marte.

Se le accosta per accarezzarla.

Adel. Ferma, indiscreto. *Min.* O parti,
O lascia, ch'io t'abbracci.

Viene impedito da suoi compagni.

Adel. Pria, che pera il mio honor, si torni à i lacci.

Min. Ben è saggia à partir
S'in mezo à l'oro
E facile il perir.

Adel. Stolta ben fui,
Quando quì mai
Lassa sperai
Saluarmi.
Nō c'è pietade in chi tien per costume
Suenar' i Monti, e suiscerar i Marmi.

*Quì Adelaide parte da la Miniera, riascen-
dendo per la scala de sassi, ond'era discesa.
per ritornar à la bocca dell'uscita; e mentre
due fabri vogliono seguirla per darle mole-
stia vengono quelli trattenuti da gl'altri.
Compagni quali sdegnati vengono tra di lo-
ro à contesa formando curioso Ballo in for-
ma di Lotta per fine dell'Atto Primo. Qual
terminato prendono ne i lor nicchile polueri
il foco già attaccatole, e strepitosamente
sbarrando fanno diroccar molti marmi in
più pezzi della Miniera col precipitio d'al-
quanti Operarij, mutandosi nel medesimo
tempo la Scena.*

AT-



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Campagna vicina al Lago Benaco.

Ottone.



Vando fia mai,
Perfido Amore,
Ch'io vegga'l mio Sol,
E dal mio core
Se'n fugga ogni duol?
Quando, &c.

Mentre da l'alta Rocca
Spero mirarlo, io da Pastor'amico
Odo sù queste sponde,
Che si gettò, ma non morì, ne l'onde?
Ma qual coppia gentil ver mè se'n viene;

Qui

Qui di rapir fingendo
Con poc'elca i guizzanti à l'onde pure
Di contemplar'intendo
Ne le delitie lor le mie suenture.
Quante volte però così auuien,
Nel gioire
Si troua il martire;
Onde gode penando il cor'in sen.

SCENA SECONDA.

Gissilla. Adalberto per la mano. Ottone,
che finge pescare.

Adal. Vago amor.

Gis. Dolce ardor.

Adal. Ti adoro } cara.

Gis. Ti stringo ò } caro.

Adal. } Anco estinta }

Gis. } estinto }

io t'amerò.

Adal. Adelaide doue sei?

à parte

Gis. Son felice dopo i guai.

Adal. }

Gis. } Senza tè viuer non sò.

à 2. Vago amor, &c.

Gis. Ma quando, ò caro, à la tua Reggia vniti
Andremo à celebrar nostri sponsali?

Adal. Tosto, che Nemese

Giusta mi vendichi

Contro quegli empi,

Che nel porgermi aita

Volean toglier pentiti à me la vita,

Teco verrò. Gis. Ciò, che t'aggrada approuo.

Adal. Anzi à tal fine irato

Questo foglio, che miri,

Per lo Padre vergai, ne quiui ignoto

Saprei trouar l'apportator fedele:

Ma

Mà quell'appunto esser potrebbe in vero.
vede Ottone, che finge pescare.

Il pronto esecutor del mio pensiero:

Amico, Otto. Che richiedi?

Adal. Già, che per non lasciar timida, e sola

Questa bella, che offerui

Ver la Reggia condurmi or non poss'io,

Vorrei, che fido messaggier cortese

Donando al Popol muto.

Tregua almen se non pace

Co' solleciti passi

Tù questo foglio al vecchio Rè portassi.

Otto. Al Rè? *Adal.* Sì. *Otto.* Chi lo scrisse?

Adal. Adalberto. *Otto.* Adalberto?

Sorte amica! Chi sà!

trà se.

Forse qualche contezza

Entro à quel foglio d'Adelaide stà.

Adal. Per poter vendicarmi

Vò ad ogn'vno celarmi

trà se.

Otto. Di compiacerti io bramo.

(breue.)

Adal. Prendi. *Ott.* La carta haurà'l gran Rege in

Adal. Chi fa gratie ad altrui gratie ricene.

Ottone finge partire ma si ritira in disparte.

Gis. Serenateui ò pupille

Brilli l'alma, e rida Amor

Da le tenebre la luce

Già ritolse il foco vel;

Più non temo, irato Ciel,

S'hò pur meco il mio Polluce.

Adal. Adelaide tue fauille

trà se.

(Benche estinta) hò viue al cor

Gis. Serenateui ò pupille

Brilli l'alma, e rida Amor.

Fugga il duol pur dal mio seno,

Per mè il Ciel cangiò tenor;

Se con l'armi di costanza.

Cò

Co' gl'incendi di sospir

Co' più, schiere de' martir

Superata hò l'incostanza.

Adal. Adelaide in ombra almeno

trà se.

Vieni à me senza rigor.

Gis. Fugga il duol pur dal mio seno

Per mè il Ciel cangiò tenor.

SCENA TERZA.

Ottone.

HOr, che solo son'io, s'apra la carta,

E'l suo candor sincero

D'Adelaide, e del Rè mi scopra il vero.

Apri il foglio, e lo legge.

„ Viuo, ma senza vita in ermoloco,

„ Mentre hebbe tomba d'acque il mio bel foco.

Crede estinta Adelaide.

„ Nè partirò da queste amene sponde

„ Pria, ch'estinto non cada,

„ Chi mi sottrasse à l'onde

„ Vittima di mio sdegno, e di mia spada.

trà se sospeso poi termina la lettura del foglio.

Ne partirò, &c.

„ Ciò non ti sembri strano

„ Giusto è, che pera, ò Genitor souano.

Adalberto. ah inhumano!

S'io da l'acque lo tratti

Io la vittima son, ch'egli ricerca;

Nel porgerli soccorso

Certo intese il mio nome,

Ed ora estinto vuol con empie brame

Chi raggruppò del viuer suo lo stame.

Quan-

Quanto ti deggio, ò Sorte!
 S'or mi dai pietosa aita,
 S'Adelaide tieni in vita,
 S'a me pur toglì la morte;
 Quanto, & c.

Scopre una picciola balestra armata di strale.

Con quest'arco homicida,
 Ch'occulto serbo à la difesa mia
 Il nimico rival tosto s'uccida.

Cada al suolo conquiso,
 Che ben lice, che resti
 Il traditor dal tradimento ucciso.

Ma sotto vili arnesi
 Per più celarsi à danni miei l'ingrato,
 Ch'io tolsi à flutti ondosi,

Ecco se'n viene inauveduto à morte

Quanto ti deggio ò Sorte.

*S'asconde tra'l folto di alcune piante per ferir
 col dardo il creduto Adalberto.*

SCENA QUARTA.

*Adelaide in habito di Pastorello. Ottone
 ascoso in disparte.*

DA l'insidie son fuggita
 E di Marte, e di Vulcano?
 Nè perciò Giove s'ourano
 Sò perche mi serbi in vita,
 Se tù m'ami, perche in guai
 Sempre tieni l'alma mia?
 E se m'odij, perche fia,
 Che la morte non mi dai?

*Qui Ottone scocca il dardo, e ferisce in un fian-
 co Adelaide da lui creduta Adalberto.*

SCE-

Adalberto. Adelaide.

Adel. **P**Ur mi tolsi a gl'affanni
 Questi comandi son d'eRè tiranni *Qui*

Adal. Ma, che veggio! Adelaide *ferita s'abban-*
 Sotto spoglie virili? è dessa, e dessa *dona trà l'*
 Dunque estinta non è. *erbe*

trà se Adel. Io manco. *Adal.* A questo seno
 Stringerla voglio. *Adel.* Ahimè!

*Mentre Adalberto v'è per abbracciar Adelaide
 questa gli suiene trà le braccia, & egli s'ac-
 corge ch'è ferita*

Adal. Adelaide trafitta?

SCENA SESTA

*Adalberto. Adelaide. Gissilla, che so-
 praggiunge in disparte.*

TOlgo il dardo al fianco offeso,
 E l'aggiungo à quel del cor,

Gis. Ahi che miro! nel seno *à parte*
 Sotto mentite spoglie
 Adalberto l'infido
 La Real mia cugina in seno accoglie?

Adal. Se però mia cara vita
 Sembra lieue la ferita,
 Risanar potrà in breu'or.

Gis. Empio, iniquo, traditor. *à parte.*

Adal. Per fasciar' il fianco offeso
 Mi darà la benda Amor? *ferita ad Ad.*

Qui Adalberto con balsamo pretioso medica la

Gis. Empio, iniquo, traditor. *à parte.*
 Le mie giuste vendette

Fardò

Farò Adalberto rio, donna lasciua:

Lindo, che quì d'intorno

Scorgo cercar di tè

Lindo.

Ti trarrà incatenata al Regio piè. *par. à trouar*

Adal. Mà qual serpe adirato

Di si vaga Euridice

Trar da le vene osò l'ostro stillante?

Ah, che s'in vn'istante

Quel di Ciprigna imporporò le rose,

Queste gocce pretiose

A le guancie togliendo i fior vermigli

Fan d'vn bel volto impallidir i Gigli.

SCENA SETTIMA.

*Gisilla. Lindo con soldati. Adelaide.
Adalberto.*

Ecco Lindo colei, che tù ricerchi,
Che se fingendo Pastorello errante
Si dona in preda ad vn'infido amante.
Guidala al Rè.

Adel. Chi m'hà piagata? oh Dio! *riuenuta.*

Adal. Io nò mio cor. *Adel.* Taci spietato, e rio.

Lin. Renditi al mio valor; sei prigioniera. *accostà.*

Adel. Anco questo di più crudoinhumano? *dosi ad.*
Questi sò le tue genti. *Ad.* Erri mio bene. *Adel.*

Adel. Tù mi feristi sì; ben ti rauniso

Et or cinger mi fai d'aspre catene.

Adal. Lasciala seruo infano;

Ciò t'impone Adalberto.

*Lindo vedendo Adalberto in habito rusticale ne
raffigurandolo per il suo Prencipe stimandolo
morto, di lui se ne ride credèdolo vn Bissolco.*

Lin. Adalberto? egli è morto:

Ben lo vidi ne l'onde;

V-bi

Vbidisco il mio Rè nō vn villano.

Parte Lindo, e accena a soldati che guidino pri-

Adel. Su globo instabile *(gioniera Adel.*

Non posa il piè,

Mentre mutabile

Sorte non è.

Nò nò, che varia

Non gira più

S'è ogn'or contraria

Per me qua giù.

parte guidata

Adal. Qual colpa mi date

prigioniera.

Tiranne pupille sdegnate?

Innocente son io, voi crude fiete;

Scriuero, se volete ò stelle rie

Co'l proprio sangue le difese mie:

Mà perche cōtro mè sempre v'armate?

Qual colpa mi date etc.

Di chi audace m'offese

Saprò farne à suo tempo alta vendetta.

SCENA OTTAVA.

Gisilla.

ANoi Donne ò Ciel, ò Dei
Come l'huom creder potrà?

Se colei,

Ch'ogn'or fà

La Penelope costante

Di Lucretia altre non hà,

Che vn Tarquinio per amante.

Mà de l'empio Tiran, che si dirà?

Ch'ei mi fugge, mi sprezza, e m'abborisce,

Se in vn punto mi bacia, e mi tradisce.

E tù Hemesi ancora

Non castighi l'iniquo?

Sì, sì mora Adalberto, mora, mora.

S C E-

S C E N A N O N A.

*Ottone che sopraggiunge in disparte.
Gissilla .*

Gis. SÌ sì mora Adalberto, mora, mora?
Sù mio core a la vendetta.
Pace in sen' io più non hò;
Vendicarmi à tè s'aspetta,
Adalberto vccidetò.
Sù mio core, &c
Pur che pera il fier Tiranno
Io contenta morirò,
Se co'l mezo dell'inganno
Ei l'onore m'inuolò,
Sù mio core.

parte.

Otto. Contro il rival nimico
Medita stragi, e morte vn core offeso:
Ei vine ancor? quì dal mio stral ferito
Fù pur' il Nello ardito?
Si fegua colei,
Che brama vendetta;
Volante faetta
Se la morte non die non fia stupore (re.
Che nō ferueà lo sdegno arma d'Amo-

S C E N A D E C I M A.

Delma . poi Annone.

Dietro Gissilla mia sempre m'aggiro;
E pur salma cadente, è piè tremante
Seguir nō può chi ha in petto vn Dio volante.
Gio-

Giouanetta

Lasciuetta

Custodire non si può,

Cerca, e chiama

Stringer brama,

Sempre al sen chi la piagò.

Giouanetta &c.

Co'l suo amore

Traditore

D'vn pensiero mai non stà;

Or s'adira,

Or sospira,

Or pietosa or ria si fa.

Co'l suo amore, &c.

An. Ecco Delma l'infida: io pur t'hò colta.

l'aresta per vn braccio.

Del. Misera me. *An.* T'acqueta. *Del.* O Numi aita
La pudicitia mia certo è spedita.

An. Mi riconosci *Del.* Parmi

Rauuifarti al sembiante; & or direi,

Che. *An.* Ammutisci spietata. *Del.* Annō tū sei.

An. O Guidami à Gessilla, ò ch'io t'vccido.

Del. Rintracciandola anch'io

Quì d'intorno m'aggiro, *An.* A lei mi scorgi,

O nel tuo petto indegno

L'ira mia sfogherò.

Del. *Giouanetta*

Lasciuetta

Custodire non si pu ò. *fugge dalle ma-*

An. Honor tradito vendicarti vò; *ni d'Annone*

Quel sangue impuro

Trarrolle dal petto,

Di Padre l'affetto

Scordar mi saprò.

Honor tradito etc.

M'hà schernito l'iniqua.

*s'auuede della
fuga di Delma,
Figlia*

Figlia inhonesto fi ti vò punir;
 Se ti donasti
 A vn cor infedele
 Di lui più crudele
 Suenarti saprò.
 Honor etc.

SCENA VNDECIMA.

Strada spatiosa della Città vicina al
 Palagio Reale.

Berengario.

DI Tantalo il Rio,
 Di Sifiso il Sasso,
 La Ruota d'Ifion trà fiamme ardenti
 Non dan pena, ch'v'guagli à miei tormenti.
 Di Ridolfo la prole
 Vedoua di Lotario à pena vinsi,
 Ch'io la perdei; ne'l figlio mio gradito
 Sò se spiri, ò sia estinto.

SCENA DVODECIMA.

Amedeo. Berengario.

O'De gl'Insubri Galli
 Berengario secondo
 Gran Rè d'Italia, e primo Eroe del Mondo
 Sappi, che la tua prole.
Ber. La prole (oh Dio) seguì: Adalberto? *Am.* Sì,
 Viuo respira;
 Ed in rustica veste in questo punto

Ne

Ne' Regi Alberghi frettoloso è giunto.
Ber. O' dolce, ò caro, ò fortunato auuiso?
 Tanto à me grato più quant'improuiso.

Am. Poco lungi s'auanza
 Coppia d'armati, ch'Adelaide auuinta
 Riconduce à tuoi piedi.

Ber. Ciò, mi consola pur. *Am.* Mà sappi ò Sire,
 Che l'alta prigioniera
 Da crudo stral ferita
 (Benche di lieue piaga) à torto accusa
 Il tuo gran figlio, e tè bestemmia ardita.

Ber. Adelaide ferita?
 Adalberto innocente?
 Chi di ciò m'assicura?

Am. Egli stesso lo giura.
 Ecco Adelaide appunto:
 Pria di partir Signor io ti consiglio
 Col far mentir la rea dar pace al figlio.

Ber. Prudente amico il tuo pensiero approuo?

SCENA DECIMATERZA.

Adelaide incatenata. Berengario. Amedeo
Lindo con soldati. Ottone, che
sopraggiunge à parte.

TEmpeste adirate,
 Ch'ogn'or agitate
 La Naue sdruscita
 Di questa mia vita
 Perche senza tardar no l'abbissate?
 Sommergetela omai pietosi venti
 S'altre merci non hà, che di tormenti.

Ber. Adelaide. *Otto.* Adelaide! *à parte*

Ber. Raffrena i tuoi lamèti. *Ot.* O Ciel, che ascolto!
 Dun-

Dunque non Adalberto,
Ma il mio ben tolsi à Ponda!

Ber. Odi: risolui

A' non mentir; ma con veraci accenti
Far palese quel reo, che ti ferì.

Adel. Adalberto crudele

Com'io fossi de' Boschi orrida fiera
Con vn dardo volante il sen m'apri,
Per ricondurmi ancor tua prigioniera.

Otto. Io piagai la mia vita! Ahi forte fiera.

Ber. Sò, che menti Adelaide;

Proferisce menzogne il labro impuro,
Son calunnie i tuoi detti. *Adel.* Anzi lo giuro.

Ber. Odi: il vero discopri,

O' morte haurai dal giusto mio rigore.

Otto. Non morirà, ch'Amore *trà se*

Mi spinge à palesar gli errori miei;
Assistetemi ò Dei.

S'avanza ardito all'aspetto di Ber.

Io (se ben per quel volto auuampo, et ardo)

Io la piagai: fù questa

L'alma fatal, che diè l'impulso al dardo.

*Scopre la picciola balestra, che hauea
scoccato il dardo.*

Ber. Al mio Real' aspetto

Ti palesi arrogante

Il sacrilego? Il reo?

L'empio offensor di quel diuin sembiante?

Ma contro sì bel seno,

Che t'indusse à scoccar il dardo alato?

Parla? Rispondi? *Otto.* Il mio nimico Fato.

Ber. O là, dure catene

Cingano ad ambo in vn sol loco il piede;

Ma con distanza tal, ch'à impedir basti

Sol l'offese trà lor, non i contrasti.

Lindo. Lin. Signor. Ber. Con balsamo salubre

Fia

Fià tua cura a la bella

Di sua piaga sanar gl'aspri martiri;

Trà catene ella stia fin che men cruda

Risolue compiacer à mei desiri *parte.*

Ott. Presso l'amato bene

Fiano dolci al mio cor lacci, e catene

Parte condotto prigionero.

Adel. Cielo irato, i disfido;

Son sì auuezza à strani euenti,

Che nel grembo de' tormenti

De' tuoi (degni me ne rido.

Cielo &c.

E condotta prigioniera ne la carcere d'Ottone.

SCENA DECIMAQUARTA

Amedeo.

CH'io m'innamori?

Pria vuò morir;

Non son sì stolto

Seguir vn volto,

Che fà impazzir.

Ch'io m'innamori &c.

Ch'io m'incateni?

Ciò non farò;

S'vn regio core

Sin per amore

Nè l'onde vò.

Ch'io m'incateni &c.

SCENA DECIMAQVINTA.

Annone.

Sempre alato il Tempo fugge,
Il presente nasce, e muore,
Vn girar di rapid'kore
Io momenti i giorni strugge;
Ma per vn cor, che viue ogn'or in pene
Eterno è il tempo, e momentanco il bene.

SCENA DECIMASESTA.

Giffilla. Annone. poi Adalberto.

SEi vendicato
E' vero, ò cor;
Ma risanato
Sei dal dolor?
Ah nò: viè più, che mai mi trouo in pene;
Non tegano il mio duol l'altrui catene.

An. Che miro! io non m'inganno.
Ah Giffilla. Gif. Qual voce! *vede à venir Adalberto.*
Ecco l'infido.

An. Vien' il Rè: partir deggio. *Adal.* In fin risoluo,
S'vna mi sprezza con maniera scaltra *vede*
Giffilla anima mia! *Giffilla à lei s'accosta*

Gif. Taci spergiuro, ingrato;
Non fia mai ver, che tù scoprir mi deggia,
Se non scacci'l tuo ben da questa Reggia.

Adal. Quest'è Adelaide. *Gif.* A' punto,
Empio cor di Megera.

Adal. Come potrà partir s'è prigioniera?

Gif. Mi beffeggi di più per darmi pena?
Dopo, ch'al sen stringesti
La tua vaga Sirena,

Dopo

Dopo che . *Adal.* Taci: equiuocò il tuo core;
Ti prestò à danni miei la benda Amore.

Mi cadè in sen ferita

Gif. Ferita? *Adal.* Sì mio ben: rio traditore.

Le auerò vn dardo, e mè colpì nel core *trà sen*

Gif. Forse dirai, che tù non l'ami? *Adal.* Al certo;
Non l'amo, anzi l'abborro; e ciò à ragione,

Se publicommi per sospetto vano
Del suo bel fianco il feritor' infano.

Gif. E ciò creder poss'io? *(re:)*

Adal. S'io l'amo perda i lumi (il cieco Dio) *à par:*

Gif. Deh taci, ch'io ti credo Idolo mio.

Adal. Anzi perche tù vegga,
Che sdegnoso l'abborro, e più non l'amo,

Vuò con letal liquor frà le ritorte,
Far, che beua la morte.

Gif. Quest'è troppo Adalberto:

Deh. *Adal.* Nò: di ciò, che sai
contro vn'offeso cor ragion non vale;

Forse questo veleno
L'antidoto farà d'ogni mio male.

Gif. Troppo fiero è'l tuo rigor.

Adal. Vuò così, mio ben, mio cor.

Gif. L'altrui mal non dà ristoro.

Adal. Credi, ò bella, ch'io t'adoro

Gif. (Io m'acchero à tue voglie) *ò mio tesoro*
Adal. (Vendicar vuò l'offese)

SCENA DECIMASETTIMA:

Delma.

Così v'è ben, così si faccia il duol
Il Ciel pur vuol, *vedendo partir*
Che torni in Gemini *Adal. abbrac-*
Se non in Vergine *ciato con Gif:*
Il suo bel Sol,
Così &c.

Da

Da Annon fuggita à pena
 Miro Giffilla mia, che d'Adalberto
 Forma de le sue braccia al sen catena .
 O'caro laccio, ò fortunato nodo .
 De l'altrui bene sospirando io godo
Del. Voglio seguir la vuò narrarle à pieno ,
 Ch'à Lumi altrui celato
 La segue Annone il genitor sdegnato .
 Pouere Amorolette
 Sino, che voi soggette
 Viuete al Genitore
 V'è forza d'occultar' il vostro ardore ;
 E pur vezzose al fine (ne ;
 Più Amanti hauete in sen, ch'anella al Cri-
 Nel verde de l'età
 Ch'abbõdi ognor la foglia il Ciel permette .
 Pouere &c.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Prigione horrida .

Adelaide. Ottone incatenati l'una dirimpetto à l'altro .

Adel. A Ntri oscuri,
Otto Tetri orrori,
Adel. S'in voi scorgo
 Per me vn raggio di conforto ;
Otto. Se 'l mio Sole in voi chiudete ;
 à 2 Siete il centro del'ombre , e à mè splendete
Adel. Odimi tũ, ch'à le sciagure mie
 Compagno sei, qual Furia mai di sdegno
 Contro di mè l'empia tua destra armò ?
Otto. Scusami, s'io ferij chi mi piagò,
Adel. Narrami ; e quando mai
 Di piagarti tentai ?
Otto. Per mio Destin fatale

Fu

Fu pennuto lo strale .
Adel. Io non mai tesi l'arco à danni altrui .
Otto. Sonra il campo d'vn foglio io vinto fui .
Adel. Non comprendo 'l tuo dir: ma perche itato
 Fiero strale scoceasti à danni miei ?
Otto. Bella, perdono , errai ;
 In vece d'Adalberto io tè piagai .
Adal. Come ? tũ ancor nimico
 Sei del Rege tiranno ?
Otto. L'esser mio vuò scoprirle, e in vn l'inganno .
 Sappi , ch'io .

SCENA DECIMANONA .

Lindo, che porta sopra aurea Coppa vn picciolo Vase dorato Adelaide. Ottone.

D'Acconito, d'assentio, e di cicuta
 L'estreme qualitati estratte ad arte
 Son queste, ò bella ; il Rè Adalberto omai
 Stanco dal tuo rigor vuol, che risolua
 O' di morir , ò d'abbracciarlo in seno ;
 Mira ; quest'è veleno .
 Il tuo pensiero or di tua sorte fabro
 Risolua omai di questo vase aurato ;
 O' del Rè mio Signor bacciar il labro .
Ott. Oh perfido ! inhumano . **Adel.** Al tuo Signore
 Rapporta, ch'Adelaide auuezza à i guai
 Quella morte, ch'ancor cercò dal Fato
 Or dal Cielo riceue . **Otto.** Ah dispictato .
Adel. Che con altra men saggia
 O' di morte , ò d'amor perfido tratti,
 Mentre d'vna Reina
 L'alta Rocca del sen non cede a patti .
Otto. A che il Ciel la destina !
Adel. Digli, ch'Ottone il grande

trà sè

Le vendette farà d'un innocente,
E apportargli saprà stragi seueri;

Ott. Quanto à giunger tardate armate schiere

Adel. E che forse in poe'ore

De l'Aquila Alemana il rostro acuto

D'un Prometheo Infernal straccierà 'l core.

Otto. Mi trafigge il dolore *trà se*

Adel. Tanto arreca al tuo Rege.

Messaggier d'un titan, ministro infame.

Lin. Non mi adito con Dame.

Adel. Mira, che intrepida

Prima, che stringermi

Al sen d'un empio,

La faccia horribile

Stringo di morte

Otto. Ferma.

Ottone getta il vase del creduto velen à terra dalle
mani di *Lindo*.

Lin. Che fai?

Otto. Cada il Letal liquor sparso al terreno;

Chi vuol serpi produr, succhi il veleno.

Lin. O là. Fidi custodi.

In altro oscuro loco.

Si raddoppino à rei l'aspre ritorte:

Stolto in dar vita altrui compri la morte.

ad' Ottone e parte Lindo.

Adel. Mio core costanza. *Otto.* Speranza; *trà se*

Otto. Non sempre rubelle. Ch' il duolo penando

à 2. Risplendon le stelle. Si temprà sperando.

Qui alquanto Custodi delle Carceri formano il

Ballo con alcuni Prigionieri che tentano con pali

di ferro romper la Prigione per vscire.

Fine dell'Atto Secondo.

55
A T T O

T E R Z O .

S C E N A P R I M A .

Giardino Regio.

Berengario. Amedeo.

DIlle, che questa spada,
Che toglier seppe i Regni à i Rè su-
Saprà nel seno ancor passarle il core,
Quand'ella pertinace
Neghi con Adalberto

Stringersi in sposa, & al suo cor dar pace.

Sol per aprir' a' miei desir la strada

Scoppi d'altre minaccie orribil tuono,

Ma de' castighi il fulmine non cada.

Amed. Di finger sdegni, ed ire

Non è più tempo o Sire.

Ber. Che parli amico? *Amed.* Il figlio tuo sourano

D'ignobile sembiante

Fatto nouello amante,

Stanco di più pregar quel cor d'acciaro
A la Donna Real diè tofco amaro.

Ber. Forse è morta Adelaide?

Amed. Vidi vn seruo poc' anzi

A la bella apportar succhi homicidi,
Onde, se non è morta, acciò, che pera
Stà per stringer l'acciar A tropo fiera.

Ber. Ma chi accese nel seno

De la Regia mia Prole indegna face?

Amed. Peregrina sagace.

Ber. Oh Adalberto volubile, e mal saggio!

S' Adelaide anco vine,
Tosto antidoto al mal porgasi amico;
Tolgasi à le catene

La Real prigioniera,

E libera ne vada oue più vuole;

Non vuò fermar per chi ama l'ombre il Sole.

Amed. Ad vbbidirti io volo.

Ber. Foco non è, ma fumo

Il giouanil' amor;

Vola al Ciel del contento;

Ma lo disperde il vento

Di picciolo rigor;

E s'anco l'Idol suo più lo gradisce

Più, ch'al suo sol s'accosta ei più suanisce.

SCENA SECONDA.

Gisilla. Berengario.

Alto, e giusto Regna te
Stipite illustre del mio Regio amante
Già ch'ei con succhi amari
Raddolcir vuole i miei traditi amori
Col dar morte à colei,
Che sempre la sprezzò quant'io l'amai,
Dch, se prouasti mai
Del nudo Arcier gli strali

Fà,

Fà, che seguano in breue

Col tuo figlio Adalberto i miei sponsali.

Ber. Quest'è la Circe indegna,
Ch'incantò d'Adalberto è l'alma, e'l core.

Gis. Dch, mio Rè, mio Signore.

Ber. Vile Plebea. *Gis.* Tal'io non sono. *Ber.* Taci.
Non compran Regie nozze impuri baci.

Gis. Misera mè che intendo?

Ma che far deggio Amor? Sorte, consiglio;
Se m'odia il Genitor si torni al figlio.

Da senile cadente età

E' ben folle chi spera pietà;

Ch'Hum canuto

Da ogni bella mal veduto

Negar suole

Ciò, che mai goder potrà.

Da senile &c.

SCENA TERZA.

Adelaide.

Qual'augel, ch'al Bosco torna
Dopo carcere penoso
Godo anc'io la libertà,
Ne perciò trouo riposo,
Se chi vita mi diè trà lacci stà
Qual Augel &c.

Ma se Ottone vn dì giunge à queste arene

Toglierà lui da' ceppi, e me da pene.

In tanto quel Diadema,

Ch'il Rè lasciò quando mi tolse à l'onda,

Sarà d'ordine mio da Armondo amico

Offerto in dono al prigionier mendico;

Così potrà con ricche gemme, ed oro

A' le miserie sue porger ristoro.

Sol per viuer vn di lieta
Ad Annone il zio si vada;
E' foaue quella strada,
Che conduce à dolce meta.

SCENA QUARTA.

Amedeo. Berengario.

Mio Re quanto imponesti
Pronto eseguij: vine Adelaide, e illesa
fuor di carcere vsci.

Ber. L'antidoto porgesti à l'infelice?

Amed. In altra guisa ò Sire
Al velen si scet rasse, ed al morire.

SCENA QUINTA.

Adalberto. Berengario. Amedeo.

Amato Genitor. *Ber.* Figlio imprudente.

Ad. Perche? *Ber.* L'onor: il Regno?
Tè stesso oblij per nuouo affetto indegno?

Adal. Come? *Ber.* Lasci Adelaide, e vn'altra adori?

Adal. Erri Signor: io più che mai legato
Son da l'Idolo mio benche sprezzato.
Che ciò fia ver, con saggia frode oprai
Così che mi vedrai
Goder lieto in bieu'ora.

Ber. Folle è, se crede, ch' Adelaide mora. *trà sè*

Adal. In vase aurato finfi

Ber. Finse? segui: che fia? *trà sè*

Adal. D'vnir letal beuanda, e per vn seruo
Il liquor le mandai con questi accenti:
O' ch'ad vn Rè, ch'in man tien la sua sorte,
Dasse tosto la vita, ò che stemprata
Beuesse in picciol sorso vn'aspra morte.

Ber.

Ber. Che ascolto? ò Ciel che oprai?

Amed. Ecco à punto se'n viene
Chi co'l veleno i passi à lei ritolse;
Egli à noi ridirà ciò, che risolse.

SCENA SESTA.

Lindo. Berengario. Adalberto. Amedeo.

Adal. **L**indo? Adelaide di succhiò'l liquore?

Lin. **L** No' mio Rè, mio Signore.

Adal. Dunque risolue à questo cor piagato

Donar pace, e ristoro;

Vedi Signor s'altra bellezza adoro. *à Bereng.*

Ber. Tacì, ò figlio: son'io quel Rè, quel reo,

Che ti tolse la sposa;

Da vil beltà deluso

Tosto irato ordinai,

Ch' à le catene. *Adal.* Come?

Ber. Fosse ritolta. *Adal.* E chi?

Forse Adelaide? *Ber.* Sì.

Adal. Fù esequito l'impero?

Amed. Sciolta partì qual rapido torrente.

Ber. Amato figlio mio. *Adal.* Padre imprudente.

Ber. Farò, che cento armati

Seguan l'Idolo tuo,

Amed. Non r'affiger Signor: sò, che si porta

Verso Annone suo Zio; così mi disse

L'alta Donna Real pria, che partisse.

Ber. Ver le mura d'Annone

Condurò teco vnito armate schiere;

La Nepote sourana à lui si chiedo,

E se fia, che scortese à noi la meglio,

Con la forza, e co'l'armi

Noi l'otterem' se fiano vani i prieghi. *parte.*

SCENA SETTIMA.

Lindo. Adalberto.

S Ignor'al Prigionier, che per l'eccesso
D'haner ferito ad Adelaide il fianco
Restò cattiuo, in seno
Questa carta trouai.

Adal. Porgila, il foglio è questo,
Che là nel Bosco al Pescator fidai!

Lin. C è di peggio, Signor: mentr'io porgea
Venefico liquor a'la Reina,
Quel Prigioniero ardito
Gettandomi di mano il vase aurato
Sparse il velen, ne fosti tu obbedito.

Adal. Tanto ardi? *L.* Così fù.

Adal. Sin, ch'il fellone

Con vn castigo sol paghi più errori
Tù in sua custodia assist: e a le catene
Tolto non sia, se tù non vedi pria
L'alto fulgor de la corona mia.

Lin. Vbbedito sarai.

Adal. Contro mè s'armi ogni stella,
Cada il mondo a'danni miei,
Ch'al dispetto de gli Dei
Rapidò l'Elena bella.

Per far preda del mio bene

Onde auuinta vn dì m'abbracci;
Mille inganni, e mille lacci
Ordinò nuouo Cilene.

SCENA OTTAVA.

Gissilla. Adalberto. Dema.

Adal. **A** Dorato mio sposo or, ch'il veleno.
Che sposo? che veleno?

Empia

Empia Furia Infernal t'agiti il seno, *parte**Gis.* Così con mè

Senza pietà?

D'humanità

Priuo, e di fè?

Così con mè?

Del. Stolta è chi crede à giouanetti à fè.*Giss.* Dimmi perche

Il Dio d'Amor

Entro al tuo cor

Mortal' si fè?

SCENA NONA.

*Annone. Delma. Gissilla.**F* Ermati iniqua. *Del. Aita.**An.* Or non potrai fuggir. *D.* ò mè infelice?*An.* Insegnami Gissilla. *D.* Eccola à punto.*Gis.* A tè Padre io tornarò.

Sempre suole alma pentita

Ottener perdono, e aita;

E se pur vorrai, ch'io mora

A' tuoi piedi morirò.

*Trà sè in disparte sospesa senza offeruar la
Vecchia.**An.* Piange l'empia i suoi falli (oh Dio) quel piato
M'intenerisce il cor'. *Del.* A' lei ti scopri,
Perdonale il su' errore*An.* Tacì dic'io. *Del.* Non parlo più Signore.*An.* Gissilla. *Gis.* Che ricerchi

Da vn infelice di?

*s'accosta à Gissilla.**An.* A' ritrouarti il Padre tuo m'inuia.*Gis.* Annone il genitor? *An.* vedi, s'io mento.*(Qui scopre una medaglia d'oro.)*

Questo impronto si trasse egli dal petto,

E in proua de' miei detti à me lo diede,

Meco

Meco vieni, e'l perdono io ti prometto;
A' chi brami, fedel ti scorderò.

Gis. A' tè Padre io tornarò,
E à tuoi piedi morirò.

SCENA DECIMA.

Delma.

Disperata Gessilla
Sospira il Genitor, e non s'auede,
La cieca amante insana,
Ch'vnita è al Padre, e dal suo Ben lontana.

Miserelle

Donne belle

Hoggidi così si fa;

Le promesse de gli amanti

Sono incanti

Per rapirui l'honestà.

Miserelle &c.

Vaga rosa

Rugiadosa

E' la vostra fresca età;

S' à le spine non v' vnita

E sfiorata, e illanguidita

Ne le mani altrui cadrà.

Vaga rosa &c.

SCENA VNDICIMA.

Cortile de le Reggie Prigioni.

*Armondo con la Corona d' Adalberto
ne le mani.*

D'Adelaide à i comandi
apportator'io sono

D'aureo

D'aureo Diadema ad vn mendico in dono;
E per quanto m'è noto
Di quell'orrido Inferno,
Ch'il Pescator rinchiude
Il Cerbero custode
Lindo Lindo si noma.

SCENA DECIMASECONDA.

Lindo. Armondo.

CHi mi vuol? e chimi chiama? (ma,
Ar. Sei tu Lindo? *L.* Son'io. *Ar.* Odisla Da-
Che parti da quest'antri
Adelaide, ch'ottenne
Dal Rè la libertà. *L.* T'intendo: in dono
Hebbe la libertà del Prigioniero.

Arm. Che vaneggia costui? *L.* Nel mio pensiero
Scolpij l'ordine Regio, e d' Adalberto
Il Diadema conosco: or'ora scio'to
Fia il Prigionier. *Arm.* Vuò secondarlo stolto.

Lin. O là! fidi Custodi
Il Pescator sciogliete,
Torni al fiume à gettar l'hamo, e la rete.

Arm. Alti arcani del Cielo *ma se*
Quanto nimico à rei propitio à buoni!
Quando meno si pensa
Prouonci di la sù le gratie, e i doni.

SCENA DECIMATERZA.

Ottone. Armondo.

CHi pietoso mi toglie à le ritorte?
Ar. Adelaide, vn Pastor, Lindo, e la Sorte.
Ott. Adelaide? *Ar.* Si amico. *Ott.* O' cara sposa!
Ma dou'ella ne stà?

Arm.

Arm. Nel Castello vicino
Ad Annone fin or giunta sarà.

SCENA DECIMAQUARTA.

Lindo . Ottone . Armondo .

A Ncor non partite ?
Amici fuggite ,
S' il Rege lo sà
Di nouo perderai la libertà:
Ciò, che dona ritoglie in vn momento,
E' vn Protheo'l suo pensier, varia qual vèto,
Così Adelaide appunto
A' lacci tornerà .

Otto. Come ? *L.* Con molte squadre
Vanno i Rè contro Annone
Per render Adelaide ancor cattina ;
Et io di lor vittorie
Tromba farò gridando e viua, e viua . *parte .*

Ott. Opportuno è l'auuiso : amico Cielo
Nuoue grazie benigno or mi comparte .

Arm. Andianne, amico , andianne in altra parte .

Ott. Già s'auuicina il tempo , *(parte .*

Che quà deue condur mie schiere armate ;

Volarò frettoloso ad incontrarlo

Sol per difender le Bellezze amate .

Son sciolto da' lacci , ne stò in libertà .

Vn bel crine immanellato

Questo core ha inatenato ,

Schiauo son d'vna Beltà .

Son sciolto &c.

SCENA DECIMAQUINTA.

*Berengario . Adalberto . Guerrieri . Amadeo
che sopra giunge .*

à 2 **A** ' L'armi, à l'armi, à l'armi,
Al fulgor di nostra spada
Ceda Annone , ò vinto cada .
Sol rimbombino al Ciel bellici carmi .
A' l'armi, à l'armi, à l'armi .

Amed. Signor' à queste mura
Ignoto Messaggier giunse poc' anzi ;
A' la Prigion vicina ,
Ch' Adelaide chiudea, tentò sagace
Con più doni introdursi al Pescatore ;
Trà la brama , e' l timore
Sì smarì, sì confuse, onde i custodi
Per sospetto douuto il messaggiero
Refer tuo prigioniero .
Ciò intendo, e à lui veloce
Curioso mi porto ;
Lo miro ; ei si scolora :
Lo minaccio; atterrito infin confessa ;
Che Litolfo d' Augusto il nobil figlio
Quiui l inuia per far palese al Padre ,
(Che tuo Prigion si troua)

Ber. Mio Prigioniero Ottone ! *Am.* Ed auuissarlo
Come in breue egli stesso
Giungerà à queste mura
Con vn mondo d'armati à liberarlo ;

Adal. Ma in qual carcere occulto
Giace il Rege nimico ?

Amed. Ottone, ò Sire, è' l Pescator mendico .

Solo per trar da lacci

Adelaide suo bene

Quà venne ignoto . *Ber.* O là ; ceppi, e catene

Si

Si raddopino tosto. *Amed.* A chi Signore?
S'appunto à un tempo stello
Per ordine del Figlio

Lindo diè Libertade al Pescatore? *(cente)*

Adal. Per mio cōmando? *A.* Sì. *Adal.* Son' inno-
Credito, ò Genitor. *B.* Figlio imprudente.

SCENA DECIMASESTA.

Lindo. Berengario. Adalberto. Amedeo.

ad Adal. Signor l'impero tuo già fù esequito;
A' tuoi cenni vbedij, partì 'l Pri-

Amed. Quegli fù à punto Ottone. *(gione)*

Adal. Perché sciorlo, ò fellon? *L.* Non mi dicesti.

Auverti ò Lindo à non discior da lacci

Il Prigionier, se tū non vedi pria.

L'alto fulgor de la corona mia?

Adal. E' vero. *L.* O' bene, giunse

Sconosciuto Pastor, e co' l mostrarmi

Il tuo Real Diadema

Mi fè legar il Prigionier'. *Adal.* Indegno.

Lin. Hò vbedito al tu' impero: eccoti il legno.

Mostra la corona d' Adalberto haussa da

Armando.

Adel. Dir volea, che s'io stello

Non l'imponeua à tè cauto non mai

Sciogliessi il Prigionier'. *Lin.* Perdono: etrai.

Ber. Pria, ch' Ottone il nimico

S'vnisca à le sue schiere

Seguaci il fuggitiuo,

Adelaide si troui,

Ad Annone si vada

A diroccar de le sue mura i matmi.

A' l'armi, à l'armi, à l'armi.

S C E

SCENA DECIMASETTIMA.

Amedeo.

Sono oscuri del Ciel gli arcani;
Sempre irato ver noi non si more,

E souente i soccorsi di Giove

Quanto appaiono più son men lontani.

Ad Augusto il Diadema Reale

Fù la ruota di prospera sorte;

Or cangiarsi può in falce di morte

Contro gl'Alti duo Rè, s'ardir non vale.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Sala d'Armi d'Annone in Canossa.

Adelaide. Gissila. Annone. Delma.

Alto Eroe. *Gis.* Padre clemente.

Del. Duce inuitto. *An.* Mia Reina *ad Ad.*

Se ben tea, Prole gradita

Adel. La Nepote dolente,

Gis. La tua figlia pentita,

Del. La tua ferua innocente

Adel. Chiede porto sicuro.

Gis. Spera pietà, perdono.

Del. Da tè implora Signor la vita in dono.

An. M'offro à tuoi cenni; *(ad Ad.)* E offeso io ti

Adel. Se i Tiranni crudeli *(perdono)*

Mi volessero ancor lor prigioniera,

Tù che faresti? di?

An. Sarà in difesa tua *(ciò ti prometto)*

Saldo scudo fedel questo mio petto.

Gis. Sì sì mio Genitor morasi pria,

Ch'a

Ch' a i Rè si renda la Cugina mia .
Ciò à dir m' insegna affetto, e gelosia.

SCENA DECIMANONA.

*Vn Capitano d' Annone . Adelaide . Anne-
ne . Giffilla . Delma.*

S Ignor' di Berengario
Armato stuol le tue Campagne inonda
Minacciando à te stesso e strage, e morte ;
Ond' io con l' alma ardita

Armai le mura , e rinforzai le porte .

An. Forse per Adelaide ci qui se'n viene .

Adel. Ah troppo è vero ? (oh Dio)

S' apprestano al mio piè nuoue catene ;

Ma che risolui Annone ?

Mi torni a' ceppi ?

An. Sorte

trà se

Adel. O' mi difendi ?

An. Che mi consigli ?

da se.

Adel. Resisti ? ò pur ti rendi ?

An. Io son vassallo , è vero ;

Ma son Zio d' Adelaide , e Cavaliero .

Adel. Voglia il Ciel , ch' egli resista ,

Gif. Quanto anc' io

Adel. In odiar ,

Gif. In amar ,

à 2) Ne fui costante .

à 2) D' Adalberto iniquo , e rio

Adel. Son nimica . *G.* Son' amante .

à 2) Voglia il Ciel &c.

An. Si : difender degg' io

Il mio Sangue , il mio onor , l' ospitio mio .

A le mura a le mura ;

Contro i Tiranni alteri ;

E tu

E tu Reina spera

Ne l' inuitto valor de' miei Guerrieri .

Adel. S' ei resiste io vincerò ;

In mia difesa

Vn giusto Cielo haurò .

SCENA VINTESIMA.

Il Capitano . d' Annone . Adelaide .

A ' Le Regie tue piante,
Generosa Adelaide , humil m' inchino :

Stretto à dardo volante

Questo foglio diretto al tuo gran Nume

Nel Cortil fù vibrato , e non sò come .

Adelaide apre la carta e la legge

„ Quest' aureo anello à tè Adelaide inuio

„ Circolo eterno de l' affetto mio ;

„ Sol perch' in lui tù scorga

„ Che chi al velen ti trasse , e al flutto ondoso

„ Ottone fù l' Imperator tuo sposo .

Che leggo mai ? che miro ?

E questi a punto il cerchio mio dorato

Che mi mancò quando fui tolta à l' onda .

(Segue à legger .)

„ Pria , che del Sole i rai

„ Sorgano in Cielo ad offuscar le stelle

„ D' offerir prometto i duo Tiranni auuinti

„ Vittime degne à le tue luci belle .

„ Ottone .

Lieta à la fin godrò .

Non sempre il Ciel tempesta .

La sorte si cangiò ,

Gioie al core m' appresta ,

Più in pene non viurò .

Lieta &c .

Ride

Ride quest'alma in sen.
Festosa trà contenti,
Mi splende vn dì seren,
Vanno lunge i tormenti,
Giuliuo il cor diuien:
Ride &c.

SCENA VINTESIMAPRIMA.

Gissila . poi Delma.

TRà due Sirti , trà duo scogli
L'alma mia penando stà .
Se Adalberto il mio adorato
Resta vinto , e superato ,
Regno, e vita
Perderà ;
E se pur resiste armato ,
D'Adelaide sua gradita
Trionfar forse potrà .
Trà duo stati &c.

Del. Allegrezza Gissilla allegrezza ;
Pugnato e vinto
Hà Ottone il forte ;
E frà ritorte
I duo Rè fieri
Quà prigionieri
Ei condurrà .

Gis. Trà due Sirti , trà duo scogli
L'alma mia penando stà .

SCENA VLTIMA.

*Ottone vittorioso nel suo habito Imperiale
con Adelaide per la mano. Berengario.
Adalberto incatenati. Annone.
Gissila . Delma.*

Adel. **C**aro Sposo

Ott. Mia Reina

à 2 Pur lei (mio ,) mio Rè
(mia ,) mio bene .

Ott. Le catene

Che ti dieron pena ria

Adel. Stringon (pur) l'anima mia

Ott. (i) i tuoi nimici .

Gis. Se morir deue chi adoro

Per me infaste ore infelici .

Ott. Sarà de l'amor mio

Al tuo merito Real condegno dono

Il capo di duo Rè base d'vn Trono .

Gis. Pietà signor pietà . *An.* Site perdonò

Ott. Vadano pur à morte .

Ber.) Hai vinto iniqua sorte .

Adel.) *An.* Generoso Signor, Monarca inuitto ,

à vn Sole di Pietade à Regi sei ,

De le tue gratie i rai

Egualmente à ciascun donar tu dei .

Gis. Sì sì

Dà la vita in tal dì

Ad vn Gran Rè ,

Al Genitor , e à mè

L'onor , la pace ;

Non funestar del tuo Himeneo la face .

Adel. Mentre à serbatti in vita

E l'vno, e l'altra il vincitor consiglia

M'obligha il Padre, e lega il cor la figlia.
Ott. Che dite, ò Voi, che da catene avvinti
 Vi trouate, ò Tiranni?
 Risoluate pentiti
 Giurar fede al mio brando? e tù Adalberto
 Farti sposo à Gissilla? *Adal.* Ah non la merito.
Gis. Son tua, se tu mi vuoi. *Ad.* L'alma ti dono.
Ber. (Ligia fede giuriamo
Adal. (Al tuo brando, e al tuo Trono.
Ott. Berengario, Adalberto
 Per non render funesto
 De l'allegrezze mie si lieto giorno
 Pietoso Rè, la liberta vi torno.
Ber. Inuitto Imperatore.
Adal. Ci sleghi il piede, e c'incateni il core.
Otto. Ti stringo, ò Bella, al sen,
Adel. Mè stessa in don ti dò.
Adal. Anima mia, mio ben,
Gis. Sempre t'adorerò.
Adel. (Chi soffre, e spera
Gis. (à 2 Trionfarà;
 Doppo la sera
 Sorge l'Alba; Così vâ,
 Fissi non son gl'influssi à nostri mali
 Ma son' erranti in Ciel gl'Astri Fatali;

Fine del Drama.

IN VENETIA, M. DC. LXXII.

Per il Nicolini.



BENIGNO LETTORE.



Bessendo per la ristrettezza del tempo statiomessi li seguenti versi, come pure essendo seguiti alquanti errori di stampa si sono fatti registrar qui sotto per render ti maggiormente sodisfatto, assicurandoti, che in pochi giorni non s'hà mancato di operar (se non quello, che si bramaua,) almeno tutto ciò che s'ha possuto per compiacerti.

AT.

ATTO PRIMO!

Nel fine della Scena Nona in vece di
Loco il core più in me non hà

Or. Per amore, che mai non si fa?

Ad'ogn' ora si strugge, e s' affanna,
S' il Destino ad' amar ci condanna
Trà viuenti più bene non s' hà
Per amore &c.

Peno io pure la notte, & il dì;
Fatto schiauo d'vn lucido volto
Non veduto trà lac i stò inuolto,
Anco i numi s'adoran così
Peno &c.

ATTO SECONDO

Scena seconda.

Dopo l'Aria di Gissilla. Serenateui.

Adal. **S**on teco è vero
Gissilla vezzosa
Ma non con il cor;
La bella sdegnosa,
Che l'alma m'auuinse
Ne l'onde s'estinse,
Ma non il mio ardor.
Son teco, &c.

Nel fine della Scena Quinta.

Adal. **O** Stelle! ò Sorte!
Abbraccio la mia vita, ò la mia morte?
Adelaide trafitta in sen mi fuiene
Quando spero gioir Ciel mi dai pene.

Doppo la Scena Nona.

Or. A vn dardo fugace,

Che

Che v'ne più riede
Fui stolto a dar fede,
A chi d'esser leggiro hà per costume
Ches' hà'l capo di ferro ha'l piè di piume!

Scena Decimaquarta pag. 29. lin. 2.

Priua di spene
Di più goder

Dopo la Scena Decimasesta.

Ad. S'vna mi sprezza, con maniera scaltra
Penar con l'vna, e al men goder, on l'altra.

ATTO TERZO

Dopo la Scena Prima Berengario.

F Vmo accidente vano
Che sostanza non hà
L'esser lieue è suo vanto;
Eccita ogn'or al pianto
Chi vicino gli stà;
Fumo, che ou'entra di mestitia ingombra
E tutto il corpo suo non è ch' vn' ombra.

Pag. 19 Scena 6. dopo la lin. 7. manca

Gi Ch'ei c'introduca ad' Adelaide io spero.

Pag. 26. Scena Decimaterza.

Si muta in sala reggia.

Pag. 61. Scena 9.

*Quando Annone s'acosta à Gissilla si copre con
barba posticcia il sembiante per non essere da
la figlia conosciuto.*

Entro

Errori più notabili**Correttioni**

Pag. 7. lin. 3. Dottali	dotali
lin. 12. Dotte	dote
lin. 4. Per il	per lo
lin. 16. Per i	per gli
lin. 18. Deffonto	defonto
Pag. 8. lin. 7. Non le	loro non
Pag. 20. lin. 28. Cielo	cioco
lin. 29. Adria	aria
Pag. 24. lin. 11. M'aprite	v'aprite
Pag. 38. lin. 1. Quello	quegli
Pag. 43. lin. 27. Altre	altro
lin. 32. Hemesi	Nemesi
Pag. 44. lin. 15. Nimico	Nemico
Pag. 46. lin. 1. Inhonesto	inhonesta
Pag. 47. lin. 28. No	non
Pag. 49. lin. 4. Risolue	risolua
Pag. 51. lin. 3. torni	trà troui
Pag. 55. lin. 16. mai goder po-	mai non goderà
Pag. 67. lin. 4. More	moue
Pag. 68. lin. 8. Nimica	nemica
Pag. 66. lin. 28. Seguaci	seguafi
Pag. 71. Lin. 29. Advn grā Rē	à duo gran Rē
Pag. 31. lin. 14. ma'l mio cor	ma s'l cor
Pag. 32. lin. 10. Ch'io qui resti	ch'io lo segua